Obiezione di coscienza su più fronti

Partire dalle riflessioni nate dall'incontro delle Case della Pace a Torino e dal documento della CEI "Per una pace disarmata e disarmata" significa riconoscere che la pace non è semplicemente l'assenza di guerra, ma un processo attivo di giustizia, riconciliazione e conversione culturale che chiama in causa la coscienza di ogni cittadino.

Rilanciare oggi il ragionamento sull'obiezione di coscienza richiede di estenderne i confini ben oltre il tradizionale rifiuto della leva obbligatoria, adattandola alle sfide complesse del mondo contemporaneo.

Le dimensioni attuali dell'obiezione di coscienza

Obiezione alle spese militari e fiscali: È una delle frontiere storiche più urgenti. Permettere ai cittadini di destinare la quota delle proprie tasse attualmente devoluta alle spese militari verso fondi per la cooperazione internazionale, l'educazione alla pace o la sanità civile.

Obiezione alla produzione e al commercio di armi: Il rifiuto da parte di lavoratori, tecnici e ingegneri di essere coinvolti nella filiera di progettazione, assemblaggio o trasporto di armamenti, in linea con lo spirito della legge 185/90 (e successive modifiche).

Obiezione tecnologica e cibernetica: Con l'avvento dei sistemi d'arma autonomi guidati dall'Intelligenza Artificiale, l'obiezione si sposta sul rifiuto di sviluppare o utilizzare algoritmi di decisione automatica letale, rivendicando il primato insostituibile della coscienza umana nelle scelte di vita o di morte.

Disobbedienza civile non violenta: L'impegno attivo, spesso collettivo, contro le politiche di riarmo, la militarizzazione dei territori o la violazione dei diritti umani, praticando la logica della resistenza passiva e della costruzione di alternative dal basso.

Verso una difesa civile non armata

Il documento della CEI ci ricorda che la vera sicurezza non si fonda sull'equilibrio del terrore o sulla deterrenza nucleare, ma sulla cooperazione tra i popoli e sulla rimozione delle cause profonde dei conflitti (povertà, disuguaglianze, crisi climatiche).

In questo quadro, **rilanciare l'obiezione di coscienza** significa anche dare nuovo vigore e risorse alla Difesa Civile, Non Armata e Nonviolenta (DCNAN), istituzionalizzando corpi civili di pace formati per intervenire nei conflitti internazionali e locali con metodi di mediazione, interposizione e ricostruzione del tessuto sociale.

"*La pace non si costruisce con la minaccia delle armi, ma attraverso il disarmo integrale, la giustizia e il rispetto della dignità umana."*

Prospettive d'azione

Per tradurre queste riflessioni in passi concreti, il mondo associativo e laicale torinese e nazionale potrebbe muoversi su tre direttrici:

Formazione culturale: Promuovere percorsi educativi nelle scuole e nelle parrocchie per riscoprire il valore costituzionale e morale della nonviolenza.

Iniziative legislative: Sostenere proposte di legge popolari per l'introduzione dell'obiezione di spesa militare in Italia.

Reti territoriali: Consolidare il coordinamento tra le Case della Pace, i movimenti ecclesiali e la società civile per creare vertenze condivise e campagne di sensibilizzazione permanenti.

Gaetano Quadrelli PSL Piemonte Valle d'Aosta